

La storia della “Croce del Nord” non termina qui. Nei venti anni successivi il grande radiotelescopio viene utilizzato in diversi progetti astrofisici.

Per oltre dieci anni vengono condotte osservazioni sulla variabilità dell'emissione da radiosorgenti forti con importanti risultati astrofisici riguardanti i meccanismi di emissione radio e la natura del mezzo interstellare.

Più di recente vengono realizzati programmi per la ricerca di pulsar con periodi di rotazione dell'ordine del millesimo di secondo e di 'pulsar timing' (uso delle pulsar come standard temporali).

Le caratteristiche del radiotelescopio si sono poi dimostrate 'uniche' per provare le tecniche da utilizzare in strumenti di nuova generazione. In particolare per l'avveniristico “Square Kilometre Array”, progetto di radiotelescopio con superficie di raccolta di 1 milione di m<sup>2</sup>, nato da una collaborazione a livello mondiale. Attualmente non esiste al mondo uno strumento così grande e flessibile come la “Croce del Nord”, da poter essere proficuamente impiegato per provare queste tecnologie innovative.

Negli ultimi venti anni anche l'Istituto di Radioastronomia è cresciuto. Ora ha diverse sedi e gruppi di ricerca a Bologna, Arcetri, Matera, Noto e Cagliari. E dispone di altri radiotelescopi, come le due parabole da 32 metri di Medicina e Noto, mentre a San Basilio (Cagliari) è in costruzione un nuovo radiotelescopio parabolico di 64 metri di diametro.